

# Giovanni Botero e gli itinerari del sapere fra Umanesimo e prime inquietudini barocche

*Giovanni Botero and the itineraries of knowledge between Humanism and the first baroque restlessness*

**B. ALICE RAVIOLA**

Università degli studi di Milano

[alice.raviola@unimi.it](mailto:alice.raviola@unimi.it)

<https://orcid.org/0000-0002-5116-1213>

Texto recebido em / Text submitted on: 16/11/2021

Texto aprovado em / Text approved on: 23/05/2022

**Abstract.** This study aims to underline the opinion of Giovanni Botero, the author of *The Reason of State* (1589) and of the main opus *Relazioni universali* (1591) about universities and their cultural function in Europe. It introduces an hypothetical parallel between Erasmus of Rotterdam, and his itinerant career all over the continent, and the Counter-Reformation intellectual Giovanni Botero, a jesuit until 1580, to see how the universities were considered into their education. Both of them were restless intellectuals, both of them used to travel and know different academic contexts. A focus on Botero's opinions regarding the *Studia* of his time offers some hints of reflections about the cultural system and the crucial link between instruction and economic prosperity.

**Keywords.** Erasmus of Rotterdam, Giovanni Botero, university, cities, *Relazioni universali*.

**Abstract.** Questo studio mira a mettere in luce l'opinione di Giovanni Botero, l'autore del *Della ragion di Stato* (1589) e della grande opera *Le relazioni universali* (1591), riguardo le università e la loro funzione culturale in Europa. Si introduce un ipotetico parallelo fra Erasmo da Rotterdam e la sua carriera europea, e l'intellettuale della Controriforma Botero, gesuita fino al 1580, per vedere come le università abbiano influito sulla loro formazione. Entrambi furono intellettuali instancabili, entrambi furono soliti viaggiare ed entrare in contatto con diversi contesti accademici. Un focus sulle idee di Botero circa gli *Studia* del suo tempo offre qualche spunto di riflessione sul sistema culturale e sul legame cruciale fra centri d'istruzione e prosperità economica.

**Parole chiave:** Erasmo da Rotterdam, Giovanni Botero, università, città, *Relazioni universali*.

## Introduzione

Il tema della rete delle Università e dei saperi che attorno a esse ruotavano in epoca moderna è di grande rilevanza storiografica. Negli ultimi decenni, per restare al solo contesto italiano dove è attivo il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, gli studi si sono susseguiti numerosi e hanno con-

tribuito a far luce non solo sullo sviluppo sincronico e diacronico dei principali poli della cultura accademica, ma anche sulle relazioni formali e informali che da quelli derivarono, sulle modalità di insegnamento, sulla mobilità degli alunni, sulla circolazione delle idee, e così via. Com'è noto, fu in particolare l'Umanesimo a innescare un processo di rinnovamento degli antichi *studia* all'insegna del motto *Universitas semper reformanda* (NEGRUZZO 2018: 7). Il processo andò di pari passo con la nascita degli Stati regionali (CHITTOLINI, MOLHO, SCHIERA 1994), che determinò la creazione di nuove Università, e fu contestualmente influenzato dalle istanze di riforma interne alla Chiesa (PRODI 2013). Ma in generale tutta l'Europa, insieme con il Nuovo Mondo, fu teatro di una "disseminazione vistosa" (BRIZZI 1986: 340) nella costante tensione fra conservazione - talvolta un po' ottusa - del sapere e necessarie aperture innovative.

Chi scrive deve precisare che non è specialista del tema. L'approdo all'analisi di alcune opere di Giovanni Botero e della sua stessa figura è derivato sì da un esame del suo percorso intellettuale, ma secondo altre chiavi di lettura, le quali tengono soprattutto conto ora della geopolitica sua contemporanea - dunque della situazione internazionale in Europa e nel mondo - ora delle esperienze di servizio maturate dallo stesso Botero presso corti e protettori diversi tra Francia, Stati italiani e Spagna (BOTERO 2015-2017; RAVIOLA 2020). Tanto più che, come è noto grazie ai profili biografici più consolidati (CHABOD 1934; CHABOD 2017; FIRPO 1971), Botero si formò come gesuita ed ebbe un rapporto più che altro indiretto con le Università del suo tempo, praticando invece, prima come studente poi come docente, diversi collegi gesuitici. Quali furono lo ricorderemo fra poco; ben sappiamo, comunque, quanto essi furono seminali nella gestazione del sapere e nella formazione delle élite durante la prima età moderna (NEGRUZZO 2001).

Prima, tuttavia, importa anticipare che questo breve contributo non ambisce a esaurire un tema; desidera anzi appena accennarlo, nella certezza che meriti ulteriori approfondimenti o che possa essere diversamente argomentato. L'idea di fondo è quella di sviluppare un possibile confronto tra gli influssi dell'Umanesimo entro cui Botero mosse i primi passi del suo percorso di studi e le inquietudini del tempo barocco di cui fu, al tempo stesso, prodotto e ispiratore ideologico. Il tutto nella cornice della circolazione del sapere e dei saperi attorno alle Università, ma non solo.

## **1. Vite parallele? Un confronto fra Erasmo da Rotterdam e Giovanni Botero**

Vorrei partire dal proporre due ipotetiche vite parallele, quella di Erasmo da Rotterdam (ottobre 1466 o 1469 - 12 luglio 1536) e quella di Giovanni

Botero (1544-1617). Il confronto fra Erasmo e Botero è, lo dichiariamo subito, del tutto anacronistico e non si fonda su un debito diretto delle opere del secondo nei confronti del primo. Anzi, come vedremo, l'opinione di Botero su Erasmo è lapidaria e non di stima. È una proposta, quella del confronto fra i due, che si inserisce sulla questione più generale della cultura europea della quale il nome di Erasmo è emblema. Ho pensato alla splendida biografia di Johan Huizinga datata 1924, edita in italiano per la prima volta nel 1941 (ora HUIZINGA 2002), che offre un ritratto profondamente umano e dinamico del grande intellettuale. Si sottolineeranno alcuni elementi di contiguità nella formazione di due pensatori diversi per epoca, per stile, soprattutto per temi trattati, ma accomunabili forse dal comune orientamento verso un universalismo di carattere imperiale, asburgico, di cui il chierico di Rotterdam è stato ispiratore e fautore e Giovanni Botero – pur con il suo *penchant* per l'altro attore universale, la Chiesa di Roma - testimone e sostenitore nello snodo fra Cinque e Seicento.

Il primo punto di contatto è stata la formazione religiosa di entrambi, Erasmo canonico agostiniano a Steyn, presso Gouda, dal 1488, Botero entrato al Collegio dei gesuiti di Palermo nel 1559. Formazione che permise a tutti e due di acquisire l'ottima conoscenza del latino – anche Botero scrisse diversi testi nella lingua classica – ma pure di saggiare presto la difficoltà di adattarsi alle regole. L'insofferenza pare dunque un altro tratto di similitudine, e per ciascuno, *mutatis mutandis*, una molla che li spinse a spostarsi in Europa per perfezionare la propria istruzione e soprattutto per trovare protettori altolocati che li sovvenzionassero.

Come ricorda Huizinga per l'Olanda e la Zelanda, il cristianesimo vi era arrivato relativamente tardi e la diocesi di Utrecht era l'unica. "Le maglie dell'organismo ecclesiastico erano qui più lasse che altrove. Non esisteva università. Parigi rimaneva, per i neerlandesi del Nord, un centro di dottrina e di scienza, anche dopo che la consapevole politica dei Duchi di Borgogna aveva fondato l'Università di Lovanio nel 1425" (HUIZINGA 2002: 4).

I pellegrinaggi intellettuali di Erasmo per l'Europa sono ben noti, ma può essere utile richiamarli per sottolineare il dinamismo di figure come la sua: non a caso, peraltro, il progetto che dal 1987 – grazie a una felice intuizione del 1969 della pedagoga italiana Sofia Corradi – consente alle studentesse e agli studenti europei di viaggiare per l'Europa porta, davvero giustamente, il suo nome. Dopo la formazione presso gli agostiniani di Gouda (1488), Erasmo fu al servizio del vescovo di Cambrai (1493), quindi all'Università di Parigi nel 1495; soggiornò a Oxford per due anni (1499-1500), quindi a Lovanio (1502-1504), poi nuovamente in Inghilterra fino al 1506. Per conseguire la

laurea utile al progresso della sua carriera di precettore ecclesiastico scelse, di passaggio in Italia, l'università di Torino, dove Erasmo ottenne il titolo di dottore in teologia il 4 settembre del 1506 (NASO 2008). Fu quindi a Venezia, dove conobbe Aldo Manuzio (1507-1508), quindi trascorse un terzo, lungo soggiorno in Inghilterra (1509-1514); fu a Basilea fra il 1514-16 e il 1521-29, per concludere la sua attività a Friburgo, in Germania, dal 1529 al 1535. Senza entrare nello specifico delle motivazioni che indussero Erasmo a spostarsi con notevole frequenza, ricordiamo che Huizinga parlava di “rodente dispetto” (HUIZINGA 2002: 13) per lo stato monastico e le sue limitazioni, manifestando curiosità ma anche personali inquietudini culturali.

È in questo che si possono ravvisare similitudini con la parabola umana e intellettuale di Botero. Non solo con lui, naturalmente, giacché l'intero XVI secolo è percorso da personalità – specie se tangenti alla Riforma o a essi aderenti – mobili, in cerca di una collocazione o, molto spesso, ricercate e dunque in fuga dalla Chiesa della Controriforma, come bene mostra il tormentato panorama italiano (CANTIMORI 2002; FIRPO 1993). Tuttavia lo stesso Botero, pur sempre immerso nel clima del cattolicesimo controriformista nonché uno dei suoi principali ispiratori e interpreti, è stato un intellettuale irrequieto, in parte per le sue vicissitudini personali in parte per il suo temperamento volitivo e ambizioso.

Si sa ancora troppo poco dello zio che indusse il giovanissimo Botero a lasciare il Piemonte per la Sicilia. Un viaggio ardito, non consueto, tracce indirette del quale si trovano nelle belle pagine che sono dedicate all'Italia meridionale nelle *Relazioni universali*: le campagne ubertose, i profumi degli agrumi, la bellezza selvaggia del paesaggio restarono impresse in maniera indelebile in quel ragazzo uscito gesuita dal Collegio e pronto a raggiungere Roma e le sue corti ecclesiastiche. Dopo Palermo (1559), Botero fu attivo presso il Collegio romano insieme con Roberto Bellarmino (1560-61); partecipò all'apertura dello Studium pubblico di Macerata (1562) dove insegnò muovendosi tra la città e l'importante santuario marchigiano di Loreto. Fu quindi destinato a insegnare al Collegio di Billom, in Alsazia (1565) e trascorse, come Erasmo, anni fondamentali per la sua formazione presso il Collegio di Parigi (1565; 1567-68). Fu a Milano dal 1569 al 1573, dove insegnò retorica (NEGRUZZO 2001: 58, 123), quindi a Padova (1573-77); a Torino (1579) e nuovamente in Francia, in missione diplomatica per conto del duca di Savoia con il diplomatico René de Lucinge (BALDINI 1992). A Roma, fra il 1587 e l'89, al servizio di Federico Borromeo, stese le sue tre opere maggiori – il *Delle cause della grandezza delle città* (1588); il *Della Ragion di Stato* (1589) e le *Relazioni universali* (1591) – e fu coinvolto nella redazione dell'Indice dei libri proibiti.

Infine, entrato al servizio del duca di Savoia Carlo Emanuele II nel 1599, fu precettore dei principi suoi figli Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo ed Emanuele Filiberto durante il loro soggiorno in Spagna (1603-1606), anch'esso fondamentale per il perfezionamento delle dottrine geo-politiche boteriane (DEL RÍO BARREDO 2006; RAVIOLA 2020: 101-136).

Il dinamismo di questi percorsi – tanto quello di Erasmo quanto quello di Botero – ha inciso profondamente sulle riflessioni di tali autori e ciò sia per via della conoscenza diretta di diverse realtà accademiche e culturali in senso lato sia per l'incontro con personalità brillanti e in sintonia con il loro percorso di studio. Nel corso della sua vita Erasmo intrecciò alcune importanti "amicizie sentimentali" (HUIZINGA 2002: 15), tipiche dell'ambiente umanistico, in particolare con il compagno Servazio. Lo stesso accadde, sebbene alcuni decenni dopo, a un gesuita (poi ex gesuita) inquieto come Botero: se il rapporto con Carlo e Federico Borromeo non fu del tutto paritario (il primo fu suo mentore e protettore, il secondo quasi suo discepolo), sono state ricostruite con dettagli interessanti le amicizie del piemontese con il diplomatico savoiardo René de Lucinge, autore nel 1590 di un trattato sull'Impero ottomano che anticipò alcune riflessioni delle *Relazioni universali* (BALDINI 1994); con l'erudito e bibliofilo padovano Gian Vincenzo Pinelli (FERRO 2007: 30, 67, 143, 296-297, 340; RAVIOLA 2020: 44-45); con il cardinale polacco Andrea Báthory e con lo zio, il re di Polonia Stefano (RAVIOLA 2020: 52-53; 163-164; GIULIANI 2021: 45-48). Ancora, si hanno tracce dei legami di simpatia e affetto con il poeta di Fossano Alessandro Tesauro, padre del più celebre Emanuele (FERRARO 2018). Questa cerchia non va letta a maglie ristrette. Al contrario, va ancora studiata per le ulteriori implicazioni con altri esponenti di spicco dell'élite intellettuale e politica del tempo, dallo stesso Federico Borromeo negli anni milanesi e romani (GIULIANI 2007: 293-295; BENZONI 2012) ad Antonio Possevino ai poeti Torquato Tasso e Giovan Battista Marino, senza trascurare le conoscenze e i contatti stretti nell'ambito iberico con i grandi protagonisti – il duca di Lerma, Ambrogio Spinola - o con gentiluomini spagnoli e portoghesi non sempre identificabili (BOTERO 2015-2017; RAVIOLA 2020: 117).

Si potrebbe in qualche modo affermare che la *koinè* intellettuale che gravitò attorno a Botero era ancora espressione dell'Umanesimo di stampo erasmiano. Certo, l'Europa di Erasmo era stata da lui concepita "senza frontiere" e al servizio della diffusione del sapere mediante un precoce sistema di borse di studio (FELICI 2021), mentre l'Europa di Botero dalle frontiere – quelle laceranti della fede e quelle sempre più rigide degli Stati e della politica – nonostante gli slanci irenisti era contraddistinta, se non dominata. Ma i due ecclesiastici – come tanti altri uomini di fede e tanti altri intellettuali laici del XVI secolo –

fecero in fondo della veicolazione delle idee e del sapere una professione di vita.

Ciò detto, è bene ricordare che il giudizio di Botero su Erasmo fu di severa condanna sull'onda dell'interpretazione dell'ortodossia controriformata della sua opera. È proprio lui, a giudizio dell'ex gesuita, il responsabile dello sviluppo del luteranesimo, stimolato dalle idee propugnate nei *Colloqui* e negli *Adagi*, trattati con lo stigma censorio del collaboratore all'Indice dei libri proibiti come si legge in questa densa pagina delle *Relazioni* dedicata allo stato del cristianesimo in Germania:

La depravazione della nobilissima provincia d'Alemagna ebbe principio dall'impertinenza, per non dire malignità, di Desiderio Erasmo nato in Guda, terra d'Olanda, ma nodrito in Rotterdamo. Costui fu uomo d'ingegno vario e pronto ai motti e ai tratti, di molta e varia letteratura, di lingua facile e copiosa. Questi talenti, impiegati da lui malamente, portarono gravissimo pregiudizio alla religione cristiana perché, oltre alla buffoneria data fuori da lui sotto il nome di Moria, scrisse tra le prime cose un libro di *Colloqui* nel quale parte disprezza e parte revoca in dubbio le costituzioni e le cerimonie della Chiesa, si ride de' teologi et dovunque può beffeggia i religiosi e la vita monastica; con la medesima licenza e maldicenza parla egli degl'istessi religiosi e delle cose sacre negli *Adagii* e nell'altre opere sue. Questi libri, divulgati per l'academie e le scuole d'Alemagna (ove si leggono anche pubblicamente i *Colloqui*), n'andarono per le mani d'ogni sorte di gente e perché l'uomo inclina più al male che al bene, non fu cosa che facesse maggior impressione negli animi de' lettori che le facezie e i motti co' quali egli lacera la vita e i costumi delle persone sacre e si ride delle cerimonie ecclesiastiche, della castità e de' voti e di tutto ciò che ha del pio tra cristiani e del semplice. Si mise poi a censurare la più parte de' Santi Padri e a dar giudizio delle opere loro e a scrivere su gli Evangelii con la medesima libertà e licenza ch'altri farebbe su Cicerone o Terenzio, si ch'egli pare a punto umanista o grammatico nelle materie teologiche e teologo nelle umane e nell'une e nell'altre sofista e che meritava che li fosse detto quel che disse Marziale a non so chi: "Vis dicam quid sis? Magnus es ardelio". Parlava finalmente e scriveva in maniera che i luterani se ne facevano onore e i zuingliani il tenevano per loro confidente. Con queste arti, avendo egli tolto il credito e la riputazione alle cose sacre messe da lui in burla e in derisione, spiano la strada a Martin Lutero che le conculco poi e destrusse, onde nacque quel detto quasi popolare per Alemagna *Erasmus innuit, Lutherus irruit; Erasmus dubitat, Lutherus asseverat; Erasmus patit ova, Lutherus excludit pullos* e quell'altro Vel Lutherus Erasmizat, vel Erasmus Lutherizat (BOTERO 2017, III: 825-826).

La lunga citazione, con i caustici motti finali, esplicita con veemenza, se ce ne fosse stato bisogno, la posizione di Botero nei confronti del pensiero

luterano o anche solo delle vaghe inclinazioni verso il protestantesimo in tutte le sue forme. Si legga ancora quanto egli scrisse a proposito della diocesi di Basilea: “Si conserva ancor oggi Basilea la sede del vescovo ...ma la chiesa, doppo ch’Ecolampadio et Erasmo vi piantarono la catedra della pestilenza, è affatto profanata e divenuta una spelonca di ladri” (BOTERO 2017, III: 872). Ben altre, in proposito, le considerazioni di Huizinga, che invece svelava in tutta la sua complessità, il dramma intimo di un Erasmo spaventato, se non reso pavido e vigliacco, dalle *avances* di Martin Lutero che aveva, effettivamente, tratto linfa vitale dai suoi scritti per elaborare il suo pensiero (HUIZINGA 2002: 173-186; 199-204).

Non è quanto qui ci interessa, e il parallelo può chiudersi – almeno per ora – tenendo fermo il dato, paradigmatico in entrambi, della formazione culturale *in itinere*, dinamica, policentrica, autonoma, quasi instancabile e comunemente fruttifera.

## 2. Lo sguardo boteriano sul mondo delle università

Quale opinione aveva Botero, istruito come discepolo ignaziano sin dai quindici anni di età, nei confronti delle università?

Egli espresse un primo parere esplicito sulle università nel suo *Delle cause della grandezza delle città* del 1588, il testo che precedette il *Della ragion di Stato* (1589) e anticipò numerosi contenuti delle *Relazioni universali* (1591). Il breve trattato, definito “aureo libretto” da Luigi Firpo (FIRPO 1971), si concentra sulle caratteristiche ambientali, sociali e culturali necessarie per rendere prospere le città. I presupposti principali sono la posizione, la fecondità del terreno, la popolosità, l’organizzazione della giustizia, la presenza di attività industriali, così come di un ceto mercantile, della nobiltà e di un principe. Ma il capo V del Libro secondo è intitolato *Degli Studi* ed è tutto dedicato alle Università, con considerazioni tuttora attuali:

Non è di poca efficacia per tirar la gente e massime i giovani alla città della cui grandezza noi ragioniamo, la comodità degli studi perché essendo due i modi coi quali le persone d’ingegno e di valore saliscono a qualche grado d’onore e di reputazione: l’una dell’armi e l’altra dei libri, quella si cerca in campo con la lancia e con la spada, questa nell’accademie coi libri e con la penna (BOTERO 2016: 37).

Sulla base di tale considerazione, “è di non piccola importanza che nella nostra città vi sia accademia o studio tale che i giovani desiderosi d’apprender la virtù

e la dottrina abbiano occasione d'andar più presto là che altrove" (BOTERO 2016: 37). Gli amministratori – il principe o il governo oligarchico, a seconda dei casi – avrebbero dunque fatto bene a investire nell'istituzione di un'università che garantisse agli studenti forestieri di stabilirsi in città in un regime di "onestà libertà" e ai giovani del posto di godere della migliore istruzione. Il ragionamento continuava con acutezza appoggiandosi all'esempio recente di Parigi:

Francesco I, re di Francia, acciocché gli scolari dell'università di Parigi, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, avessero comodità di pigliar aria e di ricrearsi onestamente, assegnò loro un gran prato vicino alla città e al fiume, dove senza disturbo potessero a loro modo portarsi: ivi fanno alla lotta, ivi giocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, al corso, con tanta allegrezza che diletta non meno i riguardanti che lor medesimi; e intanto cessa lo strepito dell'armi e il gioco delle carte e dei dadi (BOTERO 2016: 38).

È stato ricordato che Botero era stato a Parigi negli anni 1567-69, insegnando retorica presso il Collegio gesuitico della città. Quelle osservazioni, dunque, hanno il sapore della testimonianza diretta e contengono due spunti di grande rilievo: l'idea che la popolazione studentesca costituisca una fonte di ricchezza e reddito per le città e la fiducia riposta nell'istruzione e nello sport quali metodi efficaci contro l'ozio e i guasti sociali che ne derivano. Il nesso fra università e incremento demografico è presente anche in diversi punti delle *Relazioni universali*, e costituisce un fattore di prestigio per il potere politico. È ancora Parigi, con l'università allora più grande d'Europa, uno degli esempi più calzanti: "Parigi è la città maggiore d'Europa se tu ne levi Costantinopoli: le cagioni della sua grandezza sono la corte d'un potentissimo re, il Parlamento con una infinita giurisdizione, una Università la più numerosa che si sappia... L'Università contiene 62 collegi" (BOTERO 2015: 59).

Analogo se non doppio vanto era quello inglese con i centri di Cambridge e Oxford: "Vi sono due Università, una in Cantabrigia, sopra il fiume Cranta, ove si contano 19 alloggi di scolari et 14 collegi tanto magnifici che rappresentano altro tanti palagi reali; l'altra è in Ossonia, tanto vaga di sito che ha poche pari in Europa nonché in Inghilterra" (BOTERO 2015: 526). In area iberica, si trovava "sopra Madrid Alcalà di Henares, terra celebre per lo Studio di teologia fondatovi dall'arcivescovo Ximenes" (BOTERO 2015-2017, I: 28), ovvero il noto teologo, cardinale e inquisitore Francisco Jiménez de Cisneros (1436-1517), fondatore dell'Universidad Complutense, che fra l'altro fu un ammiratore di Erasmo (RAWLINGS 2008: 110-111); inoltre si vedeva "sopra il fiume [Tago] Salamanca, col più celebre studio di Spagna" (BOTERO 2015-



2017, I: 29). Ma spiccava anche il Portogallo, con la meravigliosa Lisbona, “la più popolosa città della Cristianità se tu ne eccettui Parigi”, emporio di “tutta la mercanzia e tutto il traffico dell’India, dell’Etiopia, del Brasil”, e con Coimbra, “con uno studio fondatovi dal re don Giovanni III (ve n’è un altro in Evora fondato dal cardinale Arrigo che fu poi re)” (BOTERO 2015-2017, I: 34). Profondo conoscitore e ammiratore del Portogallo, Botero faceva menzione dell’università di Évora, istituita nel 1559 come Colégio do Espírito Santo, rendendo omaggio al cardinale Enrico, la cui ascesa al trono come Enrico I, nel 1578, aveva salutato con favore insieme con il suo protettore san Carlo Borromeo (BOTERO 2015-2017, III: 18-19).

Per quanto riguarda la penisola italiana, Botero osservava, a esempio per il Granducato di Toscana e per la città di Pisa nello specifico, che “il Granduca Cosmo procurò d’appopolarla col farvi lo Studio et col fabricarvi un bel palazzo per la residenza dei Cavalieri di Santo Stefano” (BOTERO 2015: 75): si trattava della costruzione dell’imponente edificio progettato da Giorgio Vasari a partire dal 1561 per il nuovo ordine cavalleresco fondato nel 1558 (GRECO 2014), ora sede della Scuola Normale Superiore. Nell’Italia settentrionale la propomozione delle università perseguiva la stessa logica di rafforzamento dei centri urbani: “Tra Verona e Padova non vi è molta differenza quanto al giro delle mura, ma Verona fa popolo per due Padova, onde i Veneziani, per aiutar questa, sostengono quanto possono lo studio e gli scolari come fanno gli altri principi” (BOTERO 2015: 95).

In tal caso, la Repubblica di Venezia, al fine di mantenere pari il livello fra città (e ceti dirigenti) in competizione fra loro, investiva sulla prestigiosa università patavina – che Botero doveva aver visto di persona durante il soggiorno presso l’amico Gian Vincenzo Pinelli – e che, com’è noto, costituiva un centro di studio e ricerca all’avanguardia.

È chiaro che la formazione gesuitica, imbastita e poi rinvigorita nel corso della seconda metà del XVI secolo, si proponeva come un modello alternativo rispetto a quello delle più antiche università europee. Questo è un aspetto da non trascurare quando ci si occupa della formazione degli intellettuali del tempo, come non è da trascurare sia la componente individuale sia la rete dei contatti che veniva a crearsi negli ambienti culturali di vario tipo. Lo mostrano, mediante disamine complesse e numerosi *case history*, gli studi condotti sul rapporto ambiguo fra la Compagnia di Gesù delle origini e i modelli educativi – potremmo dire anche accademici – da essa elaborati sotto forma di *ratio studiorum* (BRIZZI, GRECI 2002). Ed è anzi ben nota la forte impronta che il sistema gesuitico, così nuovo sotto il profilo pedagogico e così ben attrezzato di personalità preparate, imprime sull’educazione delle élite di epoca moderna

(ROGGERO 1986; PAVONE 2004).

Non solo. I collegi gesuitici “in forma di seminario” (NEGRUZZO 2001) si moltiplicarono ovunque con rapidità, in numerose città italiane ed europee e soprattutto “nei paesi asburgici e mitteleuropei” (ROGGERO 1986: 363) dove gli studi pubblici erano o di basso livello o dominio di insegnanti protestanti.

Tutto ciò è bene ribadire se si bada alla *forma mentis* di un intellettuale come Botero che fece dell’aggiornamento e dell’informazione – bibliografica e documentaria ma non solo – il principale *modus operandi* nella stesura delle grandi opere. Se fu “scarso, nelle università cinque-seicentesche, lo spazio per la ricerca” (BENZONI 1986: 350), mentre al contrario vivo il ruolo dei gesuiti (e di altri religiosi dinamici e di temperamento come Paolo Sarpi, a esempio), un personaggio come Botero si situa maggiormente a fianco dei suoi ex compagni piuttosto che fra professori universitari poco stimolati e stimolanti. I suoi lavori, infatti, manifestano – sebbene non sempre con la stessa intensità – un notevole grado di curiosità, apertura e aggiornamento. È vero che, com’è risaputo, Federico Chabod rimproverò aspramente Botero di non essere stato originale e di avere spesso copiato da altri autori (CHABOD 2017: 141 ss.); ma è anche vero che quell’interpretazione era fondata su un concetto di plagio oggi superato per il pensiero e l’editoria della prima età moderna, durante la quale la circolazione dei testi e la loro assimilazione erano fluide, non per forza vincolate dal riconoscimento autoriale.

In svariati passi delle *Relazioni universali* Botero mostra grande attenzione per l’attendibilità delle sue fonti e notevole curiosità per i metodi che oggi potremmo definire ‘all’avanguardia’. In proposito, un passo sintomatico del pensiero boteriano circa i modelli del sapere si rintraccia nelle pagine dedicate alle Isole del mare iberico. Riguarda le Baleari, la cui sola “metropoli” è Palma di Maiora, “ove risiede il vicerè dell’isole circonvicine. Quivi è uno studio ove, invece di Aristotele, si legge Raimondo Lullo, autore d’ingegno e d’invenzione” (BOTERO 2015-2017, I: 538). Come abbiamo già osservato introducendo le *Relazioni*, tale apertura – oltre a contenere una critica neanche troppo implicita al pensiero aristotelico – rivela un’ammirazione per la filosofia più recente, forse filtrata dal dialogo con Federico Borromeo, e svela un’attitudine tipica di Botero per la novità e la sperimentazione. Lui stesso, a lungo insegnante nei collegi gesuitici, dovette mettere a punto un metodo didattico per i suoi alunni. Come scrisse al padre, il duca Carlo Emanuele I, da Valladolid il 19 settembre 1604:

Lo studio della geometria va inanzi con molto diletto delle loro altezze: tutti questi matematici ed ingegneri portano invidia al Ferrufino il qual però per la intelligenza et per le facilità mi par bonissimo. Attendono poi un altro poco a Cesare il quale

essi mi dicono in volgare et io vi faccio alcuni brevi discorsi sopra. Di più il principe Vittorio e il principe Filiberto leggono assiduamente le istorie di Spagna. Il principe Filiberto gli spende due e tre e più ore tanto ch'io l'interrompo alle volte perché mi par troppo, che sì come il mangiar troppo grava lo stomaco, così il legger troppo l'ingegno [...]. Li scudetti due principi si dilettono anco di suonar di chitarra et suonano assai bene, massime il principe Filiberto. Il principe maggiore non si diletta tanto di leggere, ma molto meno di suonare. Viene però molto volentieri alla lezione di Cesare, per tenerlo allegro io faccio alle volte entrare qualche suonatore e massime Carlo Paieur che l'intratiene ora con la tiorba ora con la mandola (DANNA 1880: 77-78; RAVIOLA 2020: 115).

Su iniziativa del precettore Botero, oltre alle opere di Cesare, i principi leggevano le *Vite parallele* di Plutarco, studiavano la storia, la matematica e la musica secondo un sistema che ricorda il trivio e il quadrivio, rielaborato attraverso la *ratio studiorum* e le personali inclinazioni del maestro (il cenno alla storia di Spagna pare dimostrarlo al meglio).

È forse questo, se possiamo tornare all'azzardato paragone d'inizio, l'ultimo aspetto di similarità fra Botero ed Erasmo: il ruolo di precettore per principi di sangue rivestito da entrambi ai vertici della politica europea e della propria notorietà personale. Anche in tal caso, la differenza fra i due deriva dalla distanza temporale, come pure dalla levatura dei loro allievi, ovvero Carlo V per Erasmo e i pronipoti dell'Imperatore, figli dell'Infanta Catalina Micaela, per Botero. Eppure un filo rosso pare unire i due compiti: se Erasmo, e ancor più Mercurino di Gattinara (MERLIN 2004: 162-163; RIVERO RODRÍGUEZ 2005), vollero educare il giovane Carlo all'ideale universale di cui il Sacro Romano Impero sarebbe stato garante, Botero in quell'ideale credeva. Sapeva bene che ormai, sul finire del Cinquecento, l'unità cristiana si era rotta e che né l'Impero asburgico né l'Impero spagnolo – quest'ultimo di fatto globale – avrebbero potuto recuperarla con facilità. Tuttavia restava salda l'adesione a quel modello, all'idea che gli imperi di matrice cristiano-cattolica - il Sacro Romano Impero, la monarchia spagnola proiettata sul mondo, ma soprattutto la Chiesa col suo doppio magistero temporale e spirituale – potessero affermarsi o almeno ispirare i principi e futuri regnanti nel connubio perfetto tra fede e politica. Era l'equilibrio insito nella ragion di Stato così come fu teorizzata dallo stesso Botero; concetto che qui, volontariamente, non abbiamo toccato ma che, com'è noto, ha reso celebre (e spesso criticato o vituperato) il nome di Botero nel mondo in contrapposizione a quello di Machiavelli e in un'ottica ancora pienamente ascritta alla Controriforma.

## Conclusioni

Quel che ci è interessato sottolineare in questa sede con maggiore intensità è, semmai, la forza di alcune argomentazioni boteriane rivolte al tema dell'istruzione. A differenza di Erasmo, la figura di Botero intellettuale non ha plasmato le università d'Europa, né nel secolo in cui visse né successivamente. Come numerosi autori, molti dei quali gesuiti di formazione, godette però di ampia notorietà in vita e alcune delle sue idee continuarono a circolare nei decenni successivi alla sua morte. Fra queste, pur se nel circuito piuttosto ristretto di teorici del pensiero politico ed economico, restò vincente la concezione degli *studia* come artefici di realizzazione sociale, garanti della disciplina morale nonché centri pulsanti per la vita delle città. Pare, questo, l'ennesimo contributo lungimirante dell'autore, attento non solo alla geopolitica del continente bensì alle risorse materiali e umane atte a garantirne il massimo sviluppo.

## Bibliografia

- BALDINI, Enzo Artemio (1992). "Botero e la Francia", in Enzo Artemio Baldini (ed.), *Botero e la 'Ragion di Stato'. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990)*. Firenze: Olschki, 335-359.
- BALDINI, Enzo Artemio (1994). "Botero et Lucinge: les racines de la Raison d'État", in Y.-C. Zarka (éd.), *Raison et déraison d'État*. Paris: PUF, 67-120.
- BENZONI, Gino (1985). "Le istituzioni culturali: dalle Università alle Accademie", in N. Tranfaglia, M. Firpo (ed.), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, vol. IV, L'Età Moderna, t. 2, *La vita religiosa e la cultura*. Torino: UTET, 335-357.
- BENZONI, Maria Matilde (2012). *Americhe e modernità. Un itinerario fra storia e storiografia dal 1492 ad oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- BOTERO, Giovanni (2015-2017). *Le relazioni universali*, ed. B.A. Raviola, 3 vol. Torino: Nino Aragno Editore.
- BOTERO, Giovanni (2016 [1588]). *Delle cause della grandezza delle città*, ed. C. Oreglia, con un saggio di L. Firpo. Torino: Nino Aragno Editore. (I ed. or. 1588).
- BRIZZZI, Gian Paolo e GRECI, Roberto (eds.) (2002). *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*. Atti del Convegno di studi, Parma, 13-15 dicembre 2001. Bologna: Clueb.
- CANTIMORI, Delio (2002 [1939]). *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Introduzione e c. di A. Prosperi. Torino: Einaudi.

- CHABOD, Federico (2017 [1934]). *Giovanni Botero*. Con un saggio introduttivo di G. Sasso. Torino: Nino Aragno Editore.
- CHITTOLINI, Giorgio; MOLHO, Anthony; SCHIERA, Pierangelo (eds.) (1994). *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*. Bologna: il Mulino.
- DANNA, Casimiro (1880). *Lettere inedite del celebre autore della Ragion di Stato Giovanni Botero*. Torino: Tipografia G. De Rossi.
- DEL RÍO BARREDO, Maria José (2006). “El viaje de los príncipes de Saboya a la corte de Felipe III (1603-1606)”, in P. Bianchi e L. C. Gentile (a c. di), *L’affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*. Torino: Zamorani, 407-434.
- FELICI, Lucia (2021). *Senza frontiere. L’Europa di Erasmo (1538-1600)*. Roma: Carocci.
- FERRARO, Igor (2018). “Alessandro Tesauro, ‘lo specchio del perfetto gentiluomo di corte’ ed ‘il gran Botero’”, in B.A. Raviola (a c. di), *Boteriana I. Giovanni Botero a 400 anni dalla sua scomparsa*. Torino: Nino Aragno Editore, 85-97.
- FERRO, Roberta (2007). *Federico Borromeo ed Ericio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*. Roma: Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni.
- FIRPO, Luigi (1971). “Botero, Giovanni”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13. Roma: Treccani ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-botero\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-botero_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- FIRPO, Massimo (1993). *Riforma protestante ed eresie nell’Italia del Cinquecento. Un profilo storico*. Roma – Bari: Laterza.
- GIULIANI, Marzia (2007). *Il vescovo filosofo. Federico Borromeo e I sacri ragionamenti*. Firenze: Olschki.
- GIULIANI, Marzia (2021). “Da Milano all’Europa. Giovanni Botero, Carlo Borromeo e gli *Epistolarum Libri Duo*”, in B. A. Raviola (ed.), *Boteriana II. Giovanni Botero fra il De regia sapientia e le Relazioni universali*. Torino: Centro Studi Piemontesi, 23-50.
- GRECO, Gaetano (a c. di) (2014). *Il principe, la spada e l’altare*. Pisa: Edizioni ETS.
- HUIZINGA, Johan (2002 [1941]). *Erasmus*, Torino: Einaudi.
- MERLIN, Pierpaolo (2004). *La forza e la fede. Vita di Carlo V*. Roma – Bari: Laterza.
- NASO, Irma (2008). “La laurea in teologia di Erasmo da Rotterdam a Torino”, in E. Pasini e P. B. Rossi (a c. di), *Erasmus da Rotterdam e la cultura europea*. Atti dell’incontro di studi nel V centenario della laurea di Erasmo all’Università di Torino (Torino, 8-9 settembre 2006). Sismel: Edizioni

- del Galluzzo, 291-312.
- NEGRUZZO, Simona (2001). *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*. Brescia: Editrice La Scuola.
- NEGRUZZO, Simona (ed.) (2018). *Le Università e la Riforma protestante. Studi e ricerche nel quinto centenario delle tesi luterane*, Studi e ricerche sull'università. Collana del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane diretta da G. P. Brizzi e M. Cavina. Bologna: il Mulino.
- PAVONE, Sabina (2004). *I gesuiti dalle origini alla soppressione*. Roma – Bari: Laterza.
- PRODI, Paolo (2013). *Università dentro e fuori*. Bologna: il Mulino.
- RAVIOLA, Blythe Alice (2020). *Giovanni Botero. Un profilo fra storia e storiografia*. Milano: Bruno Mondadori.
- RAWLINGS, Helen (2008 [2006]). *L'Inquisizione spagnola*. Bologna: il Mulino.
- RIVERO RODRÍGUEZ, Manuel (2005). *Gattinara, Carlos V y el sueño del Imperio*. Madrid: Silex.
- ROGGERO, Marina (1986). “L'educazione delle classi dirigenti: il modello gesuitico”, in N. Tranfaglia e M. Firpo (eds.), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, vol. IV, *L'Età Moderna*, t. 2, *La vita religiosa e la cultura*. Torino: UTET, 359-378.